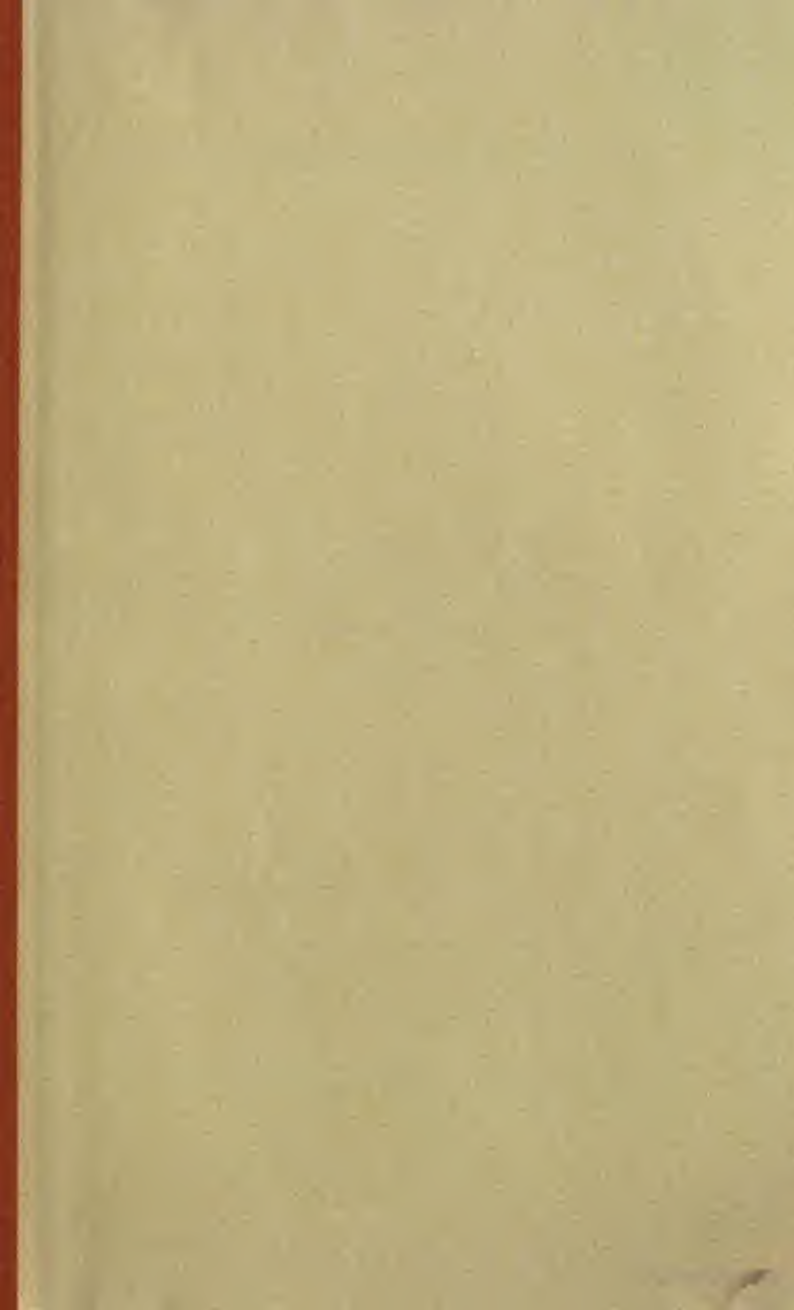
CENNI BIOGRAFICI DEL PROF. BALDASSARRE RANIERI...

Francesco Passerini

CENNI BIOGRAFICI

DEL

PROF. BALDASSARE RANIERI PASSERINI

SCRITTI DA SUO FIGLIO

DOTTOR FRANCESCO

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
1863

Quis desiderio sit pudor aut modus
Tam chari capitis

ORAZ. lib. I. od. 24.

Ben disse il Davanzati „ che la natura insegna, affinchè il dolor non trabocchi (quando ci veggiamo involato dalla morte un caro parente) rammemorare le laudi sue, quel ch'ei faceva, e quel ch'egli era perocchè questo è quasi un vederlosi innanzi vivo, e non s'accorgere di averlo perduto „. Mosso io da questi precetti vò sperare non mi sarà posto in addebito, se per disacerbare il dolore colla ricordanza delle virtù, e dei varj pregj del mio ottimo Padre non ha guari mancato ai vivi, imprenda con queste poche pagine a

rendergli un ben meritato tributo di filiale pietà, tributo che vorrei imprimere con tali caratteri da non temere quell'oblio che col volgere degli anni fà tacere ancora le più sentite passioni.

Nacque mio Padre in Pisa da Giovan Francesco di Antonio e da Caterina Rinaù. Solleciti ed amorosi genitori non è a dubitarsi se trascurassero l'educazione di questo figlio, che tanto amavano, in quanto che lo vedevano corrispondere con mirabile tenerezza alle amorose cure, e superare con raro ingegno l'espettativa dei suoi maestri. — Questi nel vederlo inoltrato nello studio della lingua latina, sicuri del felice esito, lo sottoponevano alle più difficili prove.

Ma la sorte non voleva arridergli negli anni suoi giovanili, e ben presto la perdita del suo genitore doveva in Lui distruggere le più fondate e belle speranze [1].

La difficoltà dei tempi all'insegnamento delle lettere, il desiderio di avviarlo nel traffico del padre, ma più le circostanze non

molto floride della sua famiglia strapparono mio Padre dai prediletti, e bene iniziati suoi studj; e dal ritiro, dalla meditazione, e dai libri lo si vide condotto a menare altra vita in lavori materiali con suo grande rincrescimento.

Sennonchè quell'amore detto proprio che coll' età si fà maggiore,; la coscienza di quell'*io* che spesso sdegnando i suoi confini tende ad estendersi maggiormente nei sociali e individuali rapporti, furono quasi forze motrici, che con mirabile accordo agirono potentemente sull'anima di mio Padre, e gli fecero conoscere l'umile sua condizione, vedere la nobil meta cui era chiamato, pregustare l'amenità dello studio, e presagire il profitto che avrebbe un giorno conseguito seguendo con zelo l'impulso del suo cuore.

Ella è una verità nella vita pratica, tutto giorno esperimentata, che gli uomini per formarsi una degna posizione sociale traggano partito dalle più lievi avventure, e gl'ingegni i più elevati, e pellegrini ricono-

scano al più spesso l'origine della loro grandezza da una fortuita circostanza. — Questa verità ci viene dimostrata dal Leopardi, che rinchiuso giovinetto dal padre nell'avita biblioteca per correggerlo della sua vivace e indomita indole, era costretto svolgerne i volumi, ed arricchirsi di cognizioni; — ci viene insegnata dall'Astigiano, che traeva partito dal silenzio di una stanza a tessere lo schema di una sua tragedia, solo ammirando storiati arazzi, come egli stesso a perenne memoria nella sua vita ci lasciò scritto.

La venuta dei Francesi in Toscana, che accese il desiderio nella gioventù di apprendere la loro lingua, persuasa con tal mezzo le si sarebbe aperta una carriera agl'impieghi. mosse anche mio Padre a tale studio, congiungendolo a quello della storia, della mitologia e della geografia.

L'anima di mio Padre ardente di libertà era sempre volta a quel Bonaparte che supponeva ne fosse l'antesignano, e liberasse l'Italia dalla schiavitù; per la qual cosa ei ne

divenne parteggiatore fanatico, e poco mancò che da uno del popolo ei non fosse gettato in Arno, se una donna che lo conosceva non fosse accorsa a salvarlo dalle mani del popolano avverso ai Giacobini. Ma quando Bonaparte ritornò in Italia non più apportatore di libertà, mio Padre cessò di esserne fautore, e quasi si pentì di averlo creduto leale, e di avere incontrato per lui tanti dispiaceri ch'è inutil cosa citare diffusamente.

Come ei si mantenne costante, ed invariabile nei suoi sentimenti politici, così lo fu nell'amore; ed infatti si unì in matrimonio con Maria Clementina Puccinelli, che aveva conosciuta nella fanciullezza, e per la quale tale un affetto aveva concepito che non venne mai meno col progredire degli anni ([2]).

L'essere stata trasferita in una parte del locale ove era il Negozio di Sale, e Tabacco la Farmacìa Fabbri ([3]), e la lettura di una vecchia farmacopea, che soventi volte mio Padre svolgeva per curiosità, lo fecero determinare ad abbandonare l'odioso traffico che

ebbe dal Padre in retaggio, e a darsi allo studio delle Scienze Naturali per le quali si sentiva inclinato. E tanto più egli persisteva in questa sua nobile determinazione, in quantochè n'era incoraggito dal celebre Cav. Prof. Gaetano Savi, che con amore paterno nelle ore serali l'istruiva nelle prime nozioni della scienza chimica. — E siccome era dal suo genio portato all'esperienze, volle in propria casa fare alcune preparazioni, che nella sera apprendeva dal suo amoroso maestro, fra le quali quella in allora difficilissima del fosforo che gli riescì a meraviglia.

Animato sempre più dal Prof. Gaetano Savi a continuare l'intrapresa carriera scientifica, nel dì 11 Novembre 1811 si ascrisse al ruolo degli studenti di Farmacologìa, frequentando le lezioni di Chimica, Fisica, Botanica, Storia Naturale, e Materia Medica. I progressi ch'ei fece in tutte queste scienze furono sì rapidi, che superò i suoi condiscepoli dei quali meritò l'amore e la stima.

Fra tutte le scienze aventi per soggetto i

tre regni della natura, la Botanica sì grandemente piacque a mio Padre, che andava nelle vicine campagne erborizzando, contento di portare a casa piante che gli servissero di studio. — E tanto progredì nella scienza delle piante, che il suo maestro Prof. Gaetano Savi lo scelse a suo ripetitore durante il suo tirocinio accademico.

E mentre il suo animo era lieto nel vedere appagati i suoi voti, e soddisfatti i suoi giusti desiderj, fu oltremodo angustiato dalla tirannìa del fratello, che l'obbligava stare nel Negozio di Sale e Tabacco nelle ore che gli avanzavano ai suoi prediletti studj scientifici. — Di male in cuoreeg li sacrificò il suo amor proprio in un traffico che aborriva, purchè suo fratello lo lasciasse studiare, presago che i suoi studj l'avrebbero un giorno fatto escire dalla schiera volgare.

La facilità nell'apprendere, la sua assiduità, e il suo zelo nello studio, la bontà del suo carattere gli procacciarono la stima, e l'amore dei suoi maestri, come ne fanno

fede i loro attestati, e le lettere autografe che religiosamente conservo.

A maggiore encomio di mio padre non posso passar sotto silenzio che sebbene tormentato da un erpete che gli consumava la faccia, e bersagliato dalle disgrazie domestiche ogni giorno crescenti, non mai si scoraggì; e nello studio di un minerale, di una pianta, di una droga medicinale trovò conforto e sollievo al suo spirito ([1]).

Sapendo che nella età matura la memoria s'indebolisce, ei credè bene per rafforzarla d'insegnare agli altri, di scrivere per esteso le lezioni che di mano in mano ascoltava, e di raccogliere tutti quelli oggetti relativi alle scienze a lui predilette. — Per la qual cosa fece un erbario di quattro mila scheletri, raccolse circa mille e più droghe medicinali sì indigene che esotiche, e dispose in bella serie i pochi minerali che aveva raccolti nelle sue escursioni sui monti Pisani e Lucchesi.

Tanta era l'estimazione che godeva presso i suoi condiscepoli che alcuni, fra i quali il

celebre Cav. Prof. Gioacchino Taddei, e il Professore Paolo Volpi (ambedue rapiti disgraziatamente alla repubblica scientifica), profittassero delle sue estese cognizioni in Botanica, e Materia medica, studiando il suo erbario, e le droghe medicinali che possedeva.

Tra le rare virtù che adornavano mio Padre quella che in Lui primeggiò dopo la incrollabile fermezza del suo carattere, fu la bonarietà nel credere onesti tutti gli altri uomini, e molto più quelli a Lui congiunti per stretta parentela. — Questa ultima dote, che qualificava la bontà e tenerezza del suo cuore, gli fu fatale a segno che, firmando ciecamente un' atto presentatogli dal suo più stretto consanguineo, perse tutta la sua parte del patrimonio paterno, nè potè più tenere a calcolo i suoi tutori che fino allora l'avevano amministrato.

E come nelle avversità si perdono i sedicenti amici, così mio Padre ridotto nella maggiore ristrettezza economica ebbe il dispia-

cere di vedersi abbandonato anche dal fratello che partì per Genova colla sua famiglia non ascoltando che il proprio interesse.

Sebbene oppresso da tal cumulo di disgrazie, e dalla piena di sì forti dispiaceri il mio dilettissimo Padre non si perse mai di coraggio, il suo fervore allo studio si fece maggiore, e come tale ne fù il progresso; e nel 7 Settembre 1815 ottenne con plauso in Firenze il Diploma di Farmacista ([5]).

Stanco l'avverso destino di perseguitarlo finalmente gli arrise favorevole, e lo guidò sulla via che dovea condurlo a quella meta cui da tanto tempo mirava. — Infatti egli guarì perfettamente del male erpetico che per sette anni l'aveva tormentato, e nel 26 Ottobre 1817, ottenne per rescritto del Granduca Ferdinando III il posto di Preparatore alla cattedra di Chimica, in allora occupata dall'egregio suo maestro Cav. Prof. Giuseppe Branchi.

Da questa epoca incominciò la carriera scientifica di mio Padre.

L'esito felice dei suoi esami, l'estese cognizioni delle Scienze Naturali, la protezione della egregia famiglia Savi, e quella dei celebri Professori Vaccà, Torrigiani, Tantini, Catellacci, Barzellotti e Morelli fecero sì che la sua Farmacìa sotto la sua direzione acquistasse tal credito da primeggiare sulle altre della città.

Per potere meglio attendere al nuovo impiego universitario, e all'istruzione dei giovani ch'egli amava come figli ([6]), richiamò in Pisa il fratello dimenticando il passato, e solo ascoltando i dettami del suo cuore tenero e generoso, lo accolse in sua casa colla famiglia, gli affidò l'amministrazione domestica, e farmaceutica, e lo considerò più come padre che come fratello.

Collo scopo di acquistare nuove cognizioni, e di dare maggior lustro alla sua farmacìa nel 2 Luglio 1821 in compagnia del suo carissimo amico Professore Paolo Savi intraprese un viaggio nella Provincia Senese, e in Val di Chiana, ove per se raccolse piante,

minerali e conchiglie ajutando il suo illustre compagno a raccogliere oggetti di Storia Naturale che servir dovevano ad arricchire il nostro pisano Museo, quale da questo sommo scienziato ebbe incremento e perfezione ([7]). Nella primavera del 1822 mio Padre collo stesso suo amico percorse le montagne Pistojesi, cioè il Corno alle Scale, il Teso, Mandromini, il Libro Aperto, le tre Potenze, e l'Abetone, visitando il giacimento dello Stipite di Pupiglio, e le antiche miniere di Piombo argentifero di Giumeglia. Nel 10 Luglio 1824 collo stesso compagno fece il viaggio di Genova, Torino, Ginevra, Parma, Piacenza, Reggio e Modena, visitando i Musei di Storia Naturale, i Laboratorj Chimici, i Gabinetti di Fisica, i Giardini Botanici, le Farmacie, e tuttociò che dette città presentavano d'interessante, e di prezioso agli amatori delle Arti belle. — Furono da esso visitate nello stesso anno insieme ai due fratelli Savi le masse di Calcare Salino del Monte Altissimo, e le Miniere di Galena argentifera del Bottino.

E perchè le cose osservate nei suoi viaggi rimanessero impresse nella sua mente, le notava giorno per giorno, e si compiaceva nella sua vecchiezza rileggere quelli scritti, che gli ricordavano età più vigorosa e ridente.

Convinto quanto l'istruzione del popolo fosse il più valido mezzo per distruggere i germi d'inveterati pregiudizi spesso a lui dannosi, e per scuotere il giogo del dispotismo che soltanto nella ignoranza trionfa, si ascrisse come uno dei fondatori della Società di Mutuo insegnamento, e in epoca posteriore delle Scuole infantili.

Mosso da spirito eminentemente filantropico, e secondando il bisogno reclamato dal pubblico, nel 16 Agosto 1825 incominciò a tenere aperta la sua farmacia in tempo di notte senza chiedere nè al governo, nè al patrio municipio alcuna retribuzione per tale servizio che gli era assai dispendioso, perchè non voleva si dicesse che a ciò fosse stato mosso dall'interesse da cui aborrì in tutto il corso della sua vita.

Essendosi fatto conoscere per abile ed accurato chimico colle varie memorie pubblicate nel nostro Giornale dei Letterati, si acquistò la stima di tutti i cultori delle scienze sì nazionali, che stranieri, quella del Principe allora regnante, e dei suoi concittadini, per cui gli vennero affidate analisi di somma importanza.

Nè queste particolari distinzioni furono il guiderdone ai suoi meriti scientifici, ma sei accademie toscane e straniere vollero ascriverlo nel numero dei loro socj corrispondenti, e il R. Governo lo nominò a suo perito chimico, quale onorevole incarico sostenne con zelo e con lode fino al 1842.

Quando in Pisa si riunì il primo Congresso degli Scienziati Italiani, i componenti la Sezione di Chimica e Fisica conobbero, che il Prof. Giuseppe Branchi per la sua avanzata età mal corrispondeva al progresso della scienza e a quello dei giovani studenti a lui affidati. Il Cav. Gaetano Giorgini allora Provveditore della R. Università persuaso an-

ch'esso, che il Prof. Branchi fosse troppo vecchio per cuoprire una cattedra cotanto importante, decise di riposarlo coll'intenzione di farlo rimpiazzare da mio Padre, che per un mese aveva luminosamente disimpegnate le funzioni cattedratiche nella breve malattia che afflisse il vecchio titolare ([8]). Alieno dall'ambizione, e desideroso di attendere alla direzione della famiglia, e a quella di una farmacia accreditatissima (essendoli morto il fratello) ringraziò il Cav. Giorgini dell'onore che voleva conferirgli; e per aprire a me una nuova carriera, chiese al Sovrano di essere dispensato dal posto di Ajuto alla cattedra di Chimica nominando me a succedergli.

Il Sovrano conosciute giuste le ragioni addotte dal postulante, e volendolo ricompensare del fedele servizio da lui prestato per il corso di ventiquattro anni, e dello zelo esemplarmente dimostrato nell'istruire i giovani studenti Medicina, Chirurgia e Farmacologia, lo dispensò dall'impiego di Ajuto,

nominò me in sua vece, e gli conferì il titolo di Professore Onorario nella R. Università Pisana (9).

A questo punto della biografia di mio Padre vorrei palesare molte cose a me dolorose, vergognose ad altri; ma prescelgo passarle sotto silenzio, limitandomi a dire che a me fu chiusa la carriera scientifica, e a mio Padre concessa per R. Motuproprio una pensione di scudi centoquindici (10).

Le molte disgrazie sofferte da mio Padre nell' età giovanile, la morte del suo fratello (11), quella dell' amorosissima sua fedele consorte (12), la perdita delle sue sorelle Cammilla (13) e Marianna (14) prepararono in lui quell' affezione procordiale che gli fu ahi! pur troppo fatale.

Dalla morte della sua ultima sorella rimase tanto dolorosamente oppresso, che non più sul suo labbro si vide spuntare il consueto sorriso, e preferì al consorzio anche degli amici la solitudine del suo gabinetto, ove solamente si dilettò della lettura della Bibbia, delle Sto-

rie antiche e moderne e dei Giornali periodici, desideroso di conoscere le cose risguardanti la sua dilettissima Italia. Più e più volte a se chiamandomi mi diceva „ mi dispiace di essere troppo vecchio, forse non mi sarà concesso vedere Roma capitale del Regno Italiano, Venezia liberata dalla schiavitù austriaca, e l'Italia costituita in una nazione forte e potente da gareggiare colle altre di Europa „.

Sebbene gravato dal peso degli anni conservò fino agli ultimi momenti della sua preziosa vita serenità di mente e invariabilità nei sentimenti liberali coi quali era cresciuto.

Con una ministeriale del 18 Luglio 1863, appoggiandosi ad un Decreto Reale del 28 Agosto 1862 relativo agl'impiegati posti in disponibilità, fu tolta a mio Padre la penzione annua di scudi 115, che meritamente gli era stata accordata sotto un governo dispostico. Questa risoluzione di un governo libero a carico di un uomo tanto benemerito dell'insegnamento e della patria, gli fu da me tenuta

celata persuaso che gli avrebbe accelarata la morte.

Ma questa venne, ahi! pur troppo a rapirmi inaspettatamente un Padre tanto buono e virtuoso, e di cui la memoria non potrà cancellarsi dal mio cuore finchè avrò vita. Nel 25 Agosto 1863 egli cadde ammalato per forte bronchite catarrale, che congiunta all' affezione cardiaca in lui coll' età ingigantitasi lo tolse all' amore dei suoi nel 3 Settembre dello stesso anno ([15]).

La sua vita domestica fu sempre consacrata all' amore della sua dilettissima consorte, alla istruzione dei suoi figli, ad accrescere il lustro, e il decoro della sua famiglia.

Cittadino operoso ed esemplare, non mai si ricusò di far parte di tutte quelle istituzioni che onorano il paese, e di sottoscriversi a pubbliche e private beneficenze. Fu uno dei fondatori della Cassa di Risparmio e delle Stanze Civiche.

Religioso senza pregiudizi, come esser sogliono tutte le persone dotate di criterio e

d'istruzione, predilesse a sua lettura il Vecchio e Nuovo Testamento, dicendomi spesso che in quel sacro libro riposava il suo spirito stanco della umana ingratitudine e malvagità, e che sopra di esso era basata tutta la religione di Cristo.

Scevro di ambizione non volle mai indossare la toga professorale, nè assistere alle funzioni accademiche, nè ad altre rappresentanze pubbliche. Comperò la decorazione universitaria perchè ne volle fregiato il suo petto dopo la morte.

Nemico della superbia, con tutti i ceti delle persone, purchè oneste e virtuose, usò di singolare affabilità, per cui si meritò la stima e l'amore di chi lo conobbe.

Dotato di carattere leale e sincero, palesò anche nei tempi del dispotismo il suo libero modo di pensare, perchè convinto la lealtà e la schiettezza essere le più belle doti di un uomo.

Sentì vivamente la gratitudine verso i suoi maestri, e coloro che lo avevano beneficato

in tempi calamitosi, e questo nobile sentimento gli fece aborrire le molte persone, che sebbene da lui colmate di benefizj e tratte dalla miseria e dal fango, gli si erano mostrate ingrate e sconoscenti ([16]).

Seguendo i precetti evangelici fu eminentemente benefico, e tutti coloro che a lui si diressero per qualche sussidio ne furono consolati in segreto.

La sua carriera scientifica incominciò nel 1817, e sarebbe stata più luminosa se avesse avuto più stima di sè stesso, e non fosse stato sempre distolto dalle sue molteplici occupazioni sì domestiche che farmaceutiche.

Animato da spirito filantropico e nemico delle sofisticazioni a danno della umanità languente, e che reclama il soccorso dell'arte salutare, istituì belle ed estese esperienze sulle Chine state adoprate per estrarne i respettivi alcaloidi, e fraudolentemente messe in commercio, comparando i caratteri di queste con quelli che presentano le chine intatte ([17]).

Guidato dallo stesso desiderio di smascherare il ciarlatanismo e l'impostura, scuoprì coi lumi della scienza chimica varj medicamenti empirici, che si vendevano ai gonzi a caro prezzo senza che producessero le tanto vantate virtù mediche.

Stimato da tutti come abile e coscienzioso analizzatore, ebbe l'incarico di scuoprire la natura di molti minerali fra i quali il Piombo argentifero di Serravezza, i vari marmi di Carrara, di Campiglia e dei Monti Pisani, la Caporcianite, il Lignite di Caniparola, la Calcosina e la Filipsite di Montevaso, l'Allumite, il Mollicone e la Roccia tripolea di Montioni, l'Ossidiana di Radicofani, e tanti altri minerali e rocce che per brevità tralascio di enumerare.

Persuaso mio Padre che le reazioni che accadono spontaneamente nelle sostanze organiche sciolte in varj mestrui abbandonate a loro stesse per lungo tempo potessero condurre a qualche scoperta interessante, egli conservò i residui delle preparazioni organi-

che che faceva. Infatti seguendo questo lodevolissimo sistema scoperse la spontanea formazione dell'Acetato di Morfina nella decozione acquosa dell'Oppio, la separazione della Cantaridina dalla tintura delle Cantaridi recenti, e la formazione del Solfato di Ammoniaca nelle flemme dell'Alcoolato di Coclearia.

Analizzò un numero grande di acque sì potabili che minerali, nè volle pubblicarne il resultato analitico, perchè diceva che tali analisi, mentre offrono difficoltà immense da spaventare i Chimici i più provetti nella scienza, presentano tanta variabilità e dubbiezza da incoraggire a tentarle e renderle di pubblica ragione gli sperimentatori meno abili.

Esaminò l'acqua potabile delle fonti di Pisa, e i resultati analitici che ottenne furono pubblicati dal celebre Cav. Prof. Raffaello Piria (18).

Insegnò ai farmacisti il miglior modo di preparare le decozioni di China per ottenere tanto i loro alcaloidi, quanto per prepararne

l' estratto acquoso o vinoso, onde la detta scorza esotica fosse del tutto spossata dei suoi principj medicamentosi ed attivi.

Scrisse e pubblicò una memoria sulla esistenza di una mescolanza di sali in alcune qualità di Acido solforico collo scopo di rendere più circospetti i Chimici analizzatori nell'adoprare un acido cotanto importante.

In conferma che il processo seguito nel fare qualche preparazione chimica possa modificare le proprietà fisiche, e chimiche del prodotto, mio Padre pubblicò una interessante Memoria sull'Acido Cianidrico ottenuto col metodo di Scheele, il quale sebbene concentrato gli si conservò per molti anni, e ciò per essersi egli servito di una soluzione concentrata di Cianuro mercurico, e di un Ferrocianido di ferro, non del commercio ch' è impurissimo, ma bensì da Lui appositamente preparato perchè fosse del tutto scevro di sostanze estranee ([19]).

Lasciò incomplete alcune esperienze fatte molti anni addietro sopra i sughi espressi dal

Potamogeto, dal Ceratofillo, dalla Conferva, dal Giusquiamo, dalla Belladonna, dal Tabacco, dall'Aconitò, e da altre piante virose, le quali se fossero state condotte a compimento forse sarebbero state feraci delle scoperte stesse, per le quali posteriormente si sono distinti i più illustri Chimici.

Ma la memoria che accrebbe a mio Padre la fama di valente, ed accurato sperimentatore fu quella sulla Chara o Putera, separandone tutti i suoi principj immediati sì inorganici, che organici, fra i quali quello oleoso fetido volatile da Lui distinto col nome di Puterina [20].

Conoscendo quanto fosse cosa importante che il Farmacista si elevasse sopra la sfera dei rivenditori, e si rendesse degno di sedere fra gli scienziati, eresse un laboratorio ove non solo preparava tutti i prodotti chimici per uso della sua farmacìa, ma quelli ancora che si trovavano citati nei varj giornali scientifici, e ciò per stare in giorno colla scienza, e per potere meglio istruire i giovani che frequentavano le sue lezioni.

Con tal mezzo si acquistò meritamente fama tanto in città quanto all'estero, e nobilitò la sua professione che prima di Lui era avvolta dall'empirismo, ed esercitata in officine che con giusto titolo si potevano appellare taberne ([21]).

Bene a ragione venne universalmente compianta la perdita irreparabile di un Chimico così dotto, accurato e infaticabile, di un Farmacista tanto coscienzioso ed onesto, di un Padre sì tenero, e zelatore della felicità e del decoro della sua famiglia, di un cittadino tanto operoso al bene della sua patria, di un liberale cotanto schietto, leale, e invariabile, di un uomo eminentemente benefico, generoso, e disinteressato, che aveva molto da lamentarsi della umana ingratitudine, e del quale nessuno poteva proferire parola di biasimo essendo lo specchio di ogni virtù ([22]).

Nutro dolce speranza che questo elogio consacrato alla cara persona a me stata rapita. se fia che desso cada nelle mani di coloro che ne conobbero le rare virtù che l'adorna-

vano, non sarà tacciato di esagerato, e son certo mi perdoneranno se queste poche pagine dettate da un cuore oppresso da immenso dolore, e asperse di lacrime, saranno prive di quelle bellezze di stile che si pretendono oggi in tali produzioni letterarie.

A te ora mi volgo o Anima benedetta che presso il Dator di ogni bene fruisci del premio dei giusti, per pregarti a volgere uno sguardo pietoso alla mia famiglia desolata, onde coll'esempio delle tue virtù possa non mostrarsi degenere da Te che la nobilitasti, e ad accettare il piccolo tributo di dolore e di affetto, che ti offre piangendo l'inconsolabile tuo figlio.

ELENCO

DEI DIPLOMI ACCADEMICI

DI CUI ERA INSIGNITO

IL PROF. BALDASSARE RANIERI PASSERINI

---

1. Società Medica di Livorno (15 Decembre 1826).
2. Accademia di Lettere, Scienze ed Arti Economiche della Valle Tiberina (4 Settembre 1832).
3. Società Medico-Chirurgica di Bologna (17 Gennaio 1833).
4. Società di Scienze Fisiche, Chimiche ed Arti Agricole ed Industriali di Francia (8 Decembre 1835).
5. Accademia dei Sepolti di Volterra (7 Luglio 1836).
6. Accademia Valdarnese del Poggio (2 Febbraio 1838).

MEMORIE SCIENTIFICHE

EDITE E INEDITE

DEL PROF. BALDASSARE RANIERI PASSERINI

1823 Del modo di distinguere alcune specie di China poste fraudolentemente in commercio, dopo di averne estratta una porzione dei loro principj alcalini. — Memoria edita nel *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa* T. 5, N.° 10, pag. 328.

1825 Acetato di Morfina formatosi per la decomposizione spontanea della tintura acquosa di Oppio. — Memoria edita nel *Nuovo Giornale dei Letterati* Tomo 10, N.° 20, pag. 131.

— Analisi dell'Argilla e delle incrostazioni calcaree che includevano le ossa fossili raccolte dal Prof. Paolo Savi nella grotta di Cassana. — Lettera al Prof. Paolo Savi edita nel *Nuovo Giornale dei Letterati* Tomo 11, N.° 23, pag. 153.

1826 Sul miglior modo di preparare le decozioni di China, dalle quali si vogliono ottenere le sue basi salificabili. — Lettera al Prof. Paolo Savi edita nel *Nuovo Giornale dei Letterati* T. 13, N.° 28, pag. 76.

1829 Sopra un particolar processo per ottenere la Cautaridina. — Lettera al Prof. Paolo Savi edita nel *Nuovo Giornale dei Letterati* Tomo 18, N.° 43, pag. 68.

— Esistenza di una mescolanza di sali in alcune specie di acido solforico del commercio. — Memoria edita nel *Nuovo Giornale dei Letterati* Tomo 19, N.° 47, pag. 128.

— Analisi chimica di due qualità dell'acqua del nostro mare mediterraneo, una delle quali raccolta presso al Gombo, e l'altra alla distanza di circa un miglio da Livorno (inedita).

— Analisi chimica dell'acqua dei tre fiumi volterrani, Ajtora, Cecina ed Arsignano, eseguita per ordine del G. D. Leopoldo II. (inedita).

— Esame chimico del Sale comune (Cloruro sodico) delle RR. Saline di Volterra, diretto a costatarvi la presenza del piombo, e a precisarne la quantità, istituito per ordine del G. D. Leopoldo II. (inedito).

1830 Analisi del Cemento del Mischio di Serravezza. Lettera al Prof. Paolo Savi edita nel *Nuovo Giornale dei Letterati* Tomo 20, N.° 51, p. 185.

— Analisi chimica di un' acqua salino-amara, eseguita per commissione del Cav. Luigi Brichieri Colombi Soprintendente alle RR. Saline di Volterra.

1831 Ricerche fisiche e chimiche sulla Chara o Putera, onde conoscere se questa pianta possa aver parte nell'origine della cattiv'aria. — Memoria

del Prof. Paolo Savi, e Ranieri Passerini edita nel *Nuovo Giornale dei Letterati* Tomo 23, N.° 59, pag. 105.

Mio padre eseguì l'analisi chimica della suddetta pianta per ordine del G. D. Leopoldo II.

1834 Relazione chimico-legale intorno all'analisi di alcuni liquidi con porzione di membrana viscerale, onde verificarvi la presenza di qualche sostanza venefica (inedita).

1835 Relazione chimico-legale intorno all'analisi di una minestra, e di porzione di carne cotta ad oggetto di costatare la presenza di qualche sostanza venefica (inedita).

— Relazione chimico-legale intorno all'analisi di varie materie estratte dai visceri di un cadavere umano (inedita).

1836 Relazione sull'analisi di una qualità di zucchero creduto avvelenato (inedita).

1837 Contro perizia chimico-legale sopra alcuni carciofi, che si giudicarono avvelenati da altri periti chimici (inedita).

1838 Relazione chimico-legale dell'analisi eseguita sopra fagiuoli avvelenati con acido arsenioso (inedita).

— Altra relazione analitica circa ai fagiuoli suddetti per determinare la precisa quantità dell'acido arsenioso ad essi commisto (inedita).

— Analisi di un acqua di pozzo eseguita per commissione del Cav. Pietro Municchi Soprintendente alle RR. Possessioni (inedita).

1838 Analisi chimica dell'acqua della fonte del Colombo nella R. Tenuta dell'Alberese (inedita).

— Analisi chimica dell'acqua di Paltratico (inedita).

1839 Sul solfato di Ammoniaca ottenuto spontaneamente per la decomposizione della così detta flemma dell'Alcoolato di Coclearia. — Lettera al Prof. Giuseppe Branchi, edita nel *Nuovo Giornale dei Letterati* T. 39, N.° 108, p. 187.

— Analisi chimiche dell'acqua termale di Caldana presso Campiglia, dell'acqua e della mota superficiale del Lago di Rimigliano, e dell'acqua del mare, che bagna la spiaggia prossima al Lago stesso. Eseguite per ordine del G. D. Leopoldo II, ed inserite in una memoria del Prof. Paolo Savi intitolata « *Sulla cattiv' aria delle Maremme Toscane* » dal medesimo letta al Primo Congresso degli Scienziati Italiani tenuto in Pisa nell' Ottobre 1839. — Vedi *Nuovo Giornale dei Letterati* Tomo 39, Nota 2.ª, N.° 107, pag. 77.

— Analisi chimica di un' acqua di cisterna per scuoprire, se essa poteva essere in comunicazione con depositi di materie organiche in putrefazione (inedita).

— Analisi chimica della terra delle Paludine, eseguita per ordine del G. D. Leopoldo II (inedita).

— Relazione chimico-legale circa all' analisi di materie estratte da un cadavere di donna (inedita).

1840 Relazione chimico-legale dell' analisi di due li-

quidi acidi, diretta a scuoprire la natura dell'acido in essi esistente (inedita).

1840 Analisi chimica dell'acqua attinta alle sorgenti dette dell'acqua calda della Comunità di Casale nella Maremma Pisana (inedita).

— Relazione chimico-legale circa l'analisi di alcune materie estratte da un cadavere umano — (inedita).

— Analisi chimica dell'acqua di Paltratico — (inedita).

1842 Relazione chimico-legale circa alla natura di alcune macchie rosse esistenti sopra un coltello (inedita).

— Relazione chimico-legale sopra l'analisi di alcune macchie rosse esistenti sopra la lama di un coltello serratojo (inedita).

1845 Analisi chimica dell'acqua del Giuncheto nella Comunità di Sanminiato (inedita).

— Analisi chimica delle acque potabili di Calìa, e Valletta presso Vico-Pisano, fatta comparativamente a quelle delle fonti di Pisa (inedita).

1846 Analisi chimica dalle acque salino-amare, comparse per effetto del terremoto del 14 Agosto nel terreno terziario delle nostre colline, una delle quali presso il podere detto del Palagio fra Orciatico e Lajatico, e l'altra nel podere detto della Grotta nel Pian della Tora presso Luciana. — Per commissione del Cav. Ridolfo Castinelli. Edita nella *Gazzetta di Firenze*.

— Analisi chimica dell'acqua salino-amara raccolta

nel podere detto della Querce presso Lorenzana, e della Sabbia quarzoso-ferrifera fosforescente, portata alla superfice del suolo dall'acqua suddetta dopo il terribile terremoto del 14 Agosto — Per commissione del Cav. Ridolfo Castinelli — Edita nella *Gazzetta di Firenze*.

1853 Analisi chimica dell'acqua detta del Frassineto, eseguita per commissione dell'Ispettore Marchi (inedita).

1855 Osservazioni ed Esperienze sull'Acido cianidrico o Acido prussico, pubblicate nelle *Memorie Valdarnesi*, vol. 4, parte 2.ª, pag. 90.

NOTE

(1) Giovan Francesco Passerini figlio di Antonio e di Elisabetta Borelli, morì nel 2 Maggio 1798 di anni 55 per un'aneurisma all'aorta, lasciando sua moglie Caterina Rinaù con sei figli, cioè Pasquale, Vincenzo, Ranieri, Cammilla, Marianna ed Eleonora. — Fu sepolto nel primo chiostro di S. Croce fuori della porta alle Piagge.

(2) Nella mattina del dì 8 Settembre 1810 nella chiesa di S. Niccola in Pisa, avanti all'altare della Vergine detta della Cintola, seguirono gli sponsali fra mio Padre e Maria Clementina Puccinelli figlia di Domenico e di Giustina Minetti.

(3) La farmacia Fabbri, diretta dai professori Gaetano Savi, e Pietro Studiati, fu traslocata da via S. Maria in una parte del negozio di sale e tabacco situato Lungarno di proprietà della famiglia Passerini, quando nel 1810 fu fatta una società fra il Fabbri e i Passerini. — A questi fu ceduta la Farmacia nel 13 Giugno 1812.

(4) Aveva mio Padre acquistata una tal pratica nel conoscere le droghe medicinali indigene ed esotiche, che cogli occhi bendati e servendosi del solo tatto le conosceva perfettamente.

(5) Il Collegio Medico-Fiorentino, sicuro dell'esito felice del suo Esame di Matricola, firmò il Diploma, e lo presentò al candidato prima che entrasse nella sala ove doveva subirlo.

(6) Dal 1812 a tutto il 1842 mio Padre con esemplarissimo zelo ed amore ammaestrò tutti i Giovani studenti Medicina, Chirurgia e Farmacologia, nei primi anni in Chimica, Materia Medica e Botanica, e in seguito in Chimica organica, ed inorganica. Nell' ultimo anno le sue lezioni furono frequentate da ottanta scolari. — Egli sovente si compiaceva mostrarmi le note, ove erano firmati tutti coloro che avevano assistito alle sue lezioni, e cercarvi i nomi di quelli, che coi loro meriti adesso onorano la scienza e la patria.

(7) Quando mio Padre cominciò a studiare Scienze Naturali, nel nostro Museo non esistevano che molte corna, una zampa di leone intignata, e piccola serie di rocce e minerali stati raccolti, nella Provincia Senese dal Prof. Giorgio Santi, antecessore al Prof. Paolo Savi nella cattedra di Storia Naturale nella Pisana Università.

(8) Disimpegnò le funzioni del Professore di Chimica Giuseppe Branchi dal 19 Febbraio 1839 a tutto il dì 11 Aprile dello stesso anno. — Alle sue lezioni fu il concorso degli studenti sempre numeroso, e

generale la loro soddisfazione, per cui furono scritte in suo onore alcune poesie. Il Cav. Gaetano Giorgini, allora Provveditore della R. Università, nel 4 Aprile assistè ad una sua lezione riguardante il ferro, e da questa giudicò della sua dottrina e perizia nella scienza, e della sua idoneità a cuoprire degnamente quella cattedra.

(9) Con Motuproprio Granducale del 24 Ottobre 1841 fu egli dispensato dall'impiego di Ajuto alla Cattedra di Chimica, e gli fu conferito il titolo di Professore onorario della R. Università.

(10) Tal penzione gli fu data con Motuproprio Granducale datato del 18 Aprile 1845.

(11) Vincenzo Passerini morì per colpo apoplettico nel 27 Agosto 1837 nell'età di anni 58.

(12) Maria Clementina Puccinelli morì nel 22 Marzo 1847 di anni 60.

(13) Cammilla Passerini, vedova di Ridolfo Bigazzi, morì per colera asiatico nel 4 Ottobre 1855 di anni 74.

(14) Marianna Passerini, vedova di Luigi Corti, morì per affezione catarrale nel 13 Gennajo 1862 di anni 75.

(15) Mio padre ebbe la consolazione di vedere circondato il suo letto di morte da persone a lui dilettissime, sì per vincoli di parentela che per quelli di amicizia, fra le quali con tutta la espansione di un cuore riconoscente mi piace citare, il Dott. Luigi Vecchi suo genero, il Cav. Luigi Zucchi, il Dott. Lorenzo Scalvanti, e il Dott. Ferdinando Bellini, che prodigarono al loro Maestro le cure e le attenzioni di amorosi figli verso un padre nelle ore

estreme della sua vita. — Volle il mio caro genitore essere tumulato sotto i loggiati del nostro Cimitero suburbano entro una cassa di castagno, vestito dei suoi migliori abiti neri, e colla decorazione accademica pendente dall'occhiello del suo vestito. — Nella stessa cassa presso al cadavere fu posto un tubo di piombo, che ne racchiudeva uno di cristallo, nel quale venne messa la seguente iscrizione da me vergata colle lacrime.

QUESTE SONO LE SPOGLIE MORTALI
DI BALDASSARE RANIERI PASSERINI DI PISA
FIGLIO DI FRANCESCO E CATERINA RINAÙ
CHIMICO-FARMACISTA
PROFESSORE ONORARIO DELLA R. UNIVERSITÀ PISANA
IL QUALE COI MERITI SCIENTIFICI
COLLE SUE RARE VIRTÙ SOCIALI DOMESTICHE
SI ACQUISTÒ LA STIMA DEI CHIMICI ITALIANI
L'AMORE DEI SUOI, E DI QUANTI LO CONOBBERO.
FIERO MORBO CATARRALE LO RAPIVA
IL 3 SETTEMBRE 1863
ALLE ORE OTTO POMERIDIANE
AVENDO COMPIUTO IL SETTANTASETTESIMO ANNO
DI SUA VITA OPEROSA CARITATEVOLE
CHE SPENTA AHI! PUR TROPPO PRECOCEMENTE
SEMBRÒ AL SUO FIGLIO DOTTOR FRANCESCO
VERGANTE QUESTI CARATTERI
ASPERSI DI LACRIME.

I suoi funerali furono fatti nella chiesa prioria di S. Cecilia, coll' intervento del Corpo Accademico della R. Università, e di varj amici accorsi a pregare *Requie* all'anima del benemerito trapassato. — Nel *Giornale di Pisa* N.° 123 (Domenica 6 Settembre 1863) il mio genero Dott. Giovanni Antonio Pisoni di Venezia, interpetre della volontà della mia famiglia, e di quella degli amici del caro defunto, ne scrisse alcuni Cenni Necrologici: al medesimo qui attesto la mia gratitudine per tal pio pensiero. — Il Dott. Isacco Galligo, memore delle cure prodigategli da mio Padre stato suo Precettore, nel N.° 18 dell'*Imparziale* (16 Settembre 1863) scrisse le seguenti parole; « Con pro-« fondo dolore annunziamo la morte del Prof. Bal-« dassare Passerini avvenuta a Pisa il dì 3 del mese « corrente nella tarda età di anni 77. Egli era un « dotto e valente chimico, ed un generoso cultore « delle scienze naturali. — Era membro di varie « Accademie italiane e straniere, e Professore ono-« rario del Pisano Ateneo. — Chi lo conobbe non « potrà che deplorare una tal perdita che priva la « città di Pisa di uno dei suoi più degni, e bene-« meriti cittadini ». Ringrazio il dotto estensore di queste poche parole per la memoria che conserva di un uomo, che fu tanto benemerito dell'insegnamento, e della patria. — Sulla sua sepoltura sarà posta la seguente iscrizione da me dettata pochi giorni dopo la sua deplorabile perdita.

ALLA CARA MEMORIA

DI BALDASSARE RANIERI PASSERINI

DI PISA

PROFESSORE ONORARIO DELLA R. UNIVERSITÀ

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFICHE

NELLA CHIMICA E FARMACOLOGIA DOTTRINATISSIMO

QUALI ILLUSTRÒ CON PREGEVOLI SCRITTI

UOMO EMINENTEMENTE BENEMERITO

DELLA PATRIA DEGLI AMICI DEI POVERELLI

CURATORE INDEFESSO DEL BENE DELLA FAMIGLIA

CHE NOBILITÒ COLL' ESEMPIO COLLE OPERE

DOTATO DI RARE VIRTÙ CITTADINE

MERITÒ LA STIMA L'AMORE DI TUTTI

COLPITO DA FIERO MORBO CATARRALE

MORÌ IL 3 SETTEMBRE 1863 NELL' ETÀ DI ANNI 77

CON DOLORE UNIVERSALE

IL DOTT. FRANCESCO ED EMILIA FIGLI RICONOSCENTI

INCONSOLABILI PER TANTA PERDITA

PP.

(16) Di queste persone, segnate del marchio della ingratitudine, mi leggeva spesso le lettere che conservava gelosamente, e mi diceva « Tutto perdono fuorchè l'ingratitudine. Sebbene essa sia così comune, è il vizio il più detestabile perchè rende l'uomo inferiore alle bestie ».

(17) Il Cav. Prof. Gioacchino Taddei, il Prof. Antonio

Targioni-Tozzetti, e il Cav. Prof. Giuseppe Orosi parlano con molta lode di questa memoria, che fu la prima da mio Padre pubblicata dopo essere stato nominato Ajuto alla Cattedra di Chimica.

Mi piace quì riportare alcune lettere dirette a mio Padre nelle quali si parla delle Memorie scientifiche da Lui pubblicate.

Illustrissimo Signore

Grato le sono infinitamente dell'onore compartitomi di farmi avere le sue due Memorie, l'una sull'Acetato di Morfina, l'altra sull'analisi di una incrostazione trovata sopra alcune ossa fossili. — La ragionevolezza del suo operato, e la chiarezza del dire non possono che servire di utile norma, ed istruzione a qualunque provetto Farmacista, che in simili casi accinger si voglia a qualche analitica operazione sopra sostanze di congenere natura, ben certo di riescire con felici resultamenti, a lode sempre delle di Lei ragionate direzioni.

Se valessi in qualche cosa in concambio delle sue gentilezze Ella mi onori dei suoi comandi, poichè mi sarà sempre grato il servirla. — Intanto accetti gli atti di distinta stima, e di riconoscenza in unione ancora del signor Faustino Malaguti portatore delle sullodate Memorie, e sono

Di VS. Illustrissima

Bologna li 30 Agosto 1828.

Umiliss. Devot. Servitore

ANTONIO FERRARINI.

Stimatissimo Signore

Prima di ora avrei dovuto ringraziarla della gentilezza usatami nell' inviarmi in dono una copia della sua bella Memoria sulla Chara o Putera, e delle indagini analitiche fatte per arguire, se questa pianta palustre possa avere realmente parte non piccola fra le tante cause della cattiv'aria. La copia che unì per questa R. Accademia dei Georgofili fu consegnata all'Adunanza di Domenica p. p., sebbene all'Accademia stessa ne fosse stato presentato altro esemplare nell'Adunanza del Gennajo p. p.

Pregandola dei miei rispetti al degnissimo signor Professore Paolo Savi con gratitudine, e rispetto ho il bene di segnarmi

Di VS. Ornatissima

Firenze 11 Febbrajo 1832

Devot. Obbl. Servitore

EMANUELE REPETTI.

(18) Nel 1824 mio Padre da 100 libbre dell'acqua potabile delle fonti della città di Pisa ottenne un residuo salino bianco che pesava grani 37 composto come appresso.

Cloruro sodico	Grani	22,50
Cloruro calcico	»	8,50
Cloruro magnesico. . . .	»	3,00
Solfato calcico.	»	2,50
Silice, e perdita	»	0,50
	Grani	37,00

Dalla suddetta epoca in poi Egli ha avuto occasione di esaminare più volte l'acqua suddetta, e non l'ha trovata mai identica, avendovi scoperto quantità maggiore di solfato calcico, un poco di bicarbonato calcareo, e tracce di materia organica. — Aveva egli intenzione, se le occupazioni glielo avessero permesso, di analizzare comparativamente le acque potabili delle varie sorgenti della Valle di Asciano con quelle delle fonti di Pisa, unendovi l'analisi delle acque della Valle di Calci, fra le quali quella purissima detta Del Pruno.

(19) Il ferrocianido di ferro, di cui si servì per preparare l' Acido Cianidrico secondo il metodo di Scheele, fu da mio Padre ottenuto nell'esame del carbone di alcune piante azotate, e particolarmente di quello della Chara, o Putera da esso pochi anni avanti sottoposta ad accurata analisi.

(20) L'analisi della Chara o Putera venne da mio Padre incominciata il 12 Maggio 1831 e terminata il 15 Settembre dello stesso anno. Questa fu riprodotta colle stampe nel *Nuovo Giornale dei Letterati* unitamente ad alcune interessanti notizie botaniche della detta pianta palustre, e topografiche delle Maremme dell'esimio Cav. Prof. Paolo Savi. — Il Cav. Prof. Valeriano Luigi Brera fece un' estratto della suddetta Memoria inserito nel Fascicolo 1, Sez. 2, pag. 64, Gennajo 1834 della sua *Antologia Medica*, nel quale involontariamente dimenticò il nome di mio Padre per essersi egli servito nel redigerlo di una copia, ove questi non era neppure

rammentato. — A questa omissione il chiarissimo Brera riparò con una lettera in risposta a quella critica di un Anonimo Toscano a lui diretta, pubblicate ambedue nell'*Antologia Medica* (fascicolo IV Aprile 1834, sez. 4.ª pag. 409 e 411), e colla Lettera autografa indirizzata a mio Padre del seguente tenore.

Pregiatissimo signor Passerini

Venezia 30 Aprile 1834

Non basta che lo abbia stampato nell'unito foglio estratto dal fascicolo IV del corrente Aprile della mia *Antologia Medica*, ma mi sento il bisogno di scriverglielo eziandio, come sia dispiacente della involontaria omissione commessa a di Lei riguardo nell'argomento ivi citato. — Son contento di avervi posto quel riparo che per me si poteva, e lo sarò maggiormente quando le piaccia di chiamarsi soddisfatto.

Mi auguro l'occasione per comprovarle coi fatti il pregio in cui tengo la degna di Lei persona. — Per le ragioni dettate nel mio stampato non ho potuto coltivarla come avrei voluto nel mio ultimo soggiorno in Pisa, ed acquistarmi così la di Lei amicizia. — Ma quello che non fu fatto allora, lo potremo fare adesso, quando Ella mi onorasse di gradita corrispondenza, e si volesse prevalere della mia opera ancora per far conoscere gli utili di Lei lavori.

Si compiaccia ricordarmi di grazia al degnissimo signor Professor Giuseppe Branchi, ed ai signori Professori Morelli, Barzellotti, Pigli, Regnoli, Studiati, Menici, Del Punta, Savi padre e figlio, Cartoni ec. e mi creda quale ho il piacere di segnarmi

Suo Devot. Obbl. Osseq. Servo

V. L. Brera.

(21) Nel 1820 la Farmacia Passerini fu restaurata come si vede attualmente. — Il Prof. Gaetano Savi fu quegli che le assegnò la ditta « *Del Serpente* ».

(22) Per attestare al Professore Paolo Savi la mia riconoscenza per la sincera amicizia che lo univa al suo defunto amico, gl'inviai il suo ritratto, eseguito all'acquarello da mia figlia Giuseppina, accompagnando tal dono colla seguente mia iscrizione.

IL DOTTOR FRANCESCO PASSERINI
DONA IL RITRATTO DEL SUO DILETTISSIMO PADRE
ALL' EGREGIO SUO MAESTRO
CAVALIERE PROFESSORE PAOLO SAVI
MEMORE DELLA STRETTA AMICIZIA
CHE LO LEGAVA AL COMPIANTO DEFUNTO
E RICONOSCENTE AI SEGNALATI BENEFIZJ
CHE A QUESTI PRODIGÒ CON AMORE
L' ILLUSTRE CAVALIERE PROF. GAETANO SAVI
SICURO L' OFFERENTE
CHE QUESTO PICCOLO DONO
STRINGERÀ CON MAGGIORE VINCOLO DI AFFETTO
LE DUE FAMIGLIE
ORBATE DA MORTE DEI LORO CARI AUTORI
E GLI SARÀ GRADITO PREZIOSO
RICORDANDOGLI LE VERE SEMBIANZE
DEL COMPAGNO DEI SUOI VIAGGI SCIENTIFICI
DEL TESTIMONE DI SUA LUMINOSA CARRIERA
DELL' AMICO COSTANTE SINCERO
DEL COLLEGA MERITISSIMO
DEL CHIMICO ACCURATO INFATICABILE
CHE PER SUA MEDIAZIONE
EBBE L' INCARICO DAL PRINCIPE
D' IMPORTANTI ANALISI

Il Prof. Paolo Savi, cui io aveva con lettera richiesto di alcuni schiarimenti sopra varj punti della vita del mio caro Padre, mi rispose la se-

guente lettera, dalla quale si rileva quanto gli fosse gradito l'inviato ritratto, ed altra me ne scrisse dopo l'avvenuta morte del medesimo, quale a mio onore, e a quello di mio Padre mi piace rendere di pubblica ragione.

Carissimo Cecco

Non ti avvisai prima del ricevimento del bel ritratto del tuo caro Padre, e della gentile iscrizione che l'accompagnava, giacchè per farlo, e per ringraziartene quanto debbo volli aspettare di poterti mandare le notizie che mi avevi richieste, e che solo adesso ho potuto raccogliere.

Ricevi adunque i miei ringraziamenti che parteciperai a tua figlia in mio nome, e di nuovo rallegrati con lei del bel lavoro che ha fatto. — Quel ritratto è realmente benissimo eseguito, oltre all' essere somigliantissimo per l'epoca nella quale fu preso, quando cioè il mio amico era molto invecchiato. — Nel 1820 o 1822 io ne feci uno a semplice contorno colla camera lucida d'Amici, che riescì molto somigliante, quale è appunto quello che qui ti unisco, onde tu lo veda, e lo faccia vedere a tua figlia. — Se Essa avesse il tempo d'occuparsene, di certo coll' abilità che possiede potrebbe servirsene per ritrattare tuo Padre quando era nella forza dell'età. In tutti i modi non è che un imprestito che ti faccio di questo contorno, essendomi troppo caro per poterlo cedere a chiunque.

Negli appunti che ti unisco non vi è l'epoca nella quale avvenne la nomina di Ajuto al Professore Branchi; ma questa notizia probabilmente tu l'hai; in ogni modo puoi trovarla in Cancelleria.

Caramente salutandoti mi ripeto

Di casa 4 Decembre 1863.

Tuo Aff. Amico
PAOLO SAVI.

Carissimo Cecco

Volentierissimo ti darò le notizie che mi domandi sul mio carissimo amico, e tuo affettuoso Padre: peraltro non posso prender l'impegno di somministrartele con gran sollecitudine, giacchè specialmente per ritrovarne l'epoche, mi converrà ricercare, e scartabellare una gran quantità di fogli, ed in questo momento non ne ho il tempo dovendo ancora andare in campagna colla famiglia. Ti lodo pienamente per il pensiero che ti è venuto di scrivere la biografia di un uomo così pregevole come fu il mio carissimo Neri: adempi così ad uno degli obblighi più sacrosanti di un figlio, mettendo il pubblico in condizione da renderli la giustizia che a Lui è dovuta, e come tu stesso dici procurandoti una occupazione che alleviérà la pena fierissima, dalla quale ogni anima

bennata non può a meno di non essere oppressa, perdendo non tanto l'autore dei suoi giorni, quanto il più caro, e disinteressato amico che aver si possa sulla terra.

Io, caro Cecco, devo domandarti scusa per non essere fino ad ora venuto a trovarti per adempire presso alla tua famiglia a quell'atto di dovere consueto in simili circostanze: ma se non lo feci dipese solo da non averne avuto il coraggio. L'idea di non trovar più Ranieri nel suo laboratorio, ove per tanti anni l'aveva veduto, e ove aveva il piacere di andarlo a trovare di quando a quando per intrattenermi seco Lui: il pensiero di dover nuovamente risentire, e con più violenza il dispiacere prodottomi dalla perdita del mio più vecchio, e caro amico, mi sgomentarono tanto che m'indussero a commettere teco la mancanza per la quale ti prego scusarmi.

Ora due cose ho da domandarti; primieramente lasciar per sempre, quando mi scrivi l'intitolazione dell'Illustrissimo giacchè crederebbesi che fra il figlio del mio amico e me non si continuassero quei rapporti che sempre esistettero fra noi; e secondariamente regalarmi la fotografia di tuo Padre essendomi stato detto che tu la possegga.

Caramente salutandoti sono al solito

Di casa 17 Ottobre 1863.

Tuo Aff. Amico

PAOLO SAVI.